



Allianz, quando l'assicurazione è donna

«Quote rose? Basta competere alla pari»

La presidente di Allianz Italia, Claudia Parzani, è un avvocato che si batte per la parità di genere sul lavoro: «Più donne nei cda grazie alla legge Golfo-Mosca, ma sulle retribuzioni siamo lontane. Chiediamo una competizione ad armi pari: quando si parla di successione fra i candidati, ci dovrebbe essere sempre almeno una donna».

«Un giorno ho mostrato alle mie figlie le foto di tutti i Presidenti della Repubblica, fino a Mattarella. 'Ma come, tutti uomini?', hanno commentato. A una cena, hanno chiesto alle ragazze cosa volessero fare da grandi, e una di loro ha risposto: il Presidente della Repubblica. Mi piace pensare che qualsiasi donna che abbia il merito e le potenzialità per diventare capo dello Stato, un giorno ce la possa fare».

Giuliano Molossi
MILANO

DOPO che hai incontrato e parlato per un'ora con questa donna, ti ritrovi a pensare che sei contento di averla conosciuta. Per la sua intelligenza, la sua sensibilità, la sua voglia di vivere in un mondo migliore. Lei è Claudia Parzani, 47 anni, presidente di Allianz Italia, vicepresidente di Borsa Italiana, membro esterno del consiglio del Politecnico di Milano, *managing partner* per l'area Western Europe del famoso studio legale internazionale Linklaters, è tra gli avvocati più affermati e stimati. Avvocato dell'anno nel 2015 per Legal Community, è stata inserita dal *Financial Times* tra i dieci legali più innovativi d'Europa, ma forse è il fatto di essere in un'altra *top ten* che la rende ancora più orgogliosa: HEROES, l'iniziativa per la promozione della parità di genere, l'ha inclusa nella classifica, anche questa pubblicata dal *FT*, delle «10 Global Champions of women in business», che premia chi si impegna con iniziative per migliorare la posizione delle donne nel mondo del lavoro.

E CLAUDIA PARZANI, sotto questo profilo, non si è davvero risparmiata. Ha promosso, e promuove, molti progetti per abbattere gli stereoti-

pi di genere e valorizzare il talento femminile. Madrina del progetto Inspiring Girls, è stata per anni presidente di Valore D, la prima associazione di grandi imprese nata per sostenere la *leadership* femminile nelle aziende. Una donna di successo che si batte perché le donne abbiano gli stessi diritti degli uomini, perché il merito non abbia colore.

Avvocato Parzani, lei pensa che in Italia negli ultimi anni si sia registrato qualche progresso sui temi della parità di genere?

«Oggi, a differenza del passato, è un tema ben compreso e riconosciuto, e questo è già un progresso. Un altro passo avanti è che le donne hanno acquistato maggior consapevolezza sui modi per chiudere un gap che è sostanzialmente culturale».

E sui numeri?

«La legge Golfo-Mosca sulle quote nei consigli di amministrazione è stata fondamentale per portare l'Italia da fanalino di coda a modello a livello comunitario. Sull'occupazione femminile il numero è in lieve aumento, ma siamo ancora lontani dai target europei».

Rileva però una sensibilità sull'argomento che prima non esisteva?

«Sì, sicuramente un po' dappertutto, anche in quelle società che non rientravano negli obblighi di legge. In Allianz, che ha il vantaggio di avere dimensioni e cultura interna-

zionali, c'è una donna presidente, e o altre in posizioni di vertice: donne sono infatti la vicepresidente di Allianz Spa, l'ad di Allianz Bank e quello di Genialloyd».

Ma a lei piace l'espressione quote rosa? Milena Gabanelli ha detto: 'Non voglio essere una quota rosa, voglio aver a che fare con persone capaci e competenti, poco importa se uomini o donne'.

«La parola rosa non mi piace, semmai è una quota di genere. E una cosa un po' fastidiosa quella di essere etichettata così, sentir dire cose come: 'Eh sì, hanno scelto lei perché è una quota rosa...'. Ma è un prezzo che paga la nostra generazione, sono felice di farlo, ma in futuro non sarà più così».

Una delle differenze più evidenti è quella del trattamento economico. Stesso ruolo ma stipendi diversi. Nel settore privato in Italia la differenza della retribuzione fra uomo e donna è ancora del 17,9%. Come sensibilizzare gli imprenditori sotto questo aspetto?

«Valore D, l'associazione che ho presieduto per tre anni, ha fatto e sta facendo molto in questa direzione. È indubbio che quello del gap salariale è un tema a livello globale. Sulla parte economica, secondo il ranking 'The Global Gender Gap Report 2017' del World Economic Forum, gli Stati Uniti sono al 19° posto e l'Italia al 118°. Qui le differenze si notano ancora parecchio. Ma anche quei Paesi più evoluti, come la Svezia ad esempio, che hanno risolto brillantemente temi di differenze di genere, non hanno sicuramente chiuso quella economica. E poi c'è da considerare un fatto: all'ingresso nel mondo del lavoro le donne si accontentano di un compenso inferiore degli uomini. Poi,

DENTRO
LA SEDE
MILANESE

A destra
Claudia
Parzani,
presidente
di Allianz
Italia.
In alto esterno
e interno
della sede di
Allianz a
Milano, nella
torre Isozaki,
uno dei
simboli del
nuovo skyline
del capoluogo
lombardo

nel corso degli anni, ci sono gli aumenti non chiesti, le cosiddette omissioni: tutte le volte che una donna non va a chiedere aumenti o promozioni si crea un divario sempre maggiore».

Comunque nel nostro Paese sono sempre poche le donne ai vertici delle aziende. Lei è l'eccezione che conferma la regola?

«Non sono molte, ma alcune ci sono. Ad esempio un amministratore delegato giovane, cresciuto per carriera interna, come Silvia Candiani di Microsoft Italia e una presidente brillante come Patrizia Grieco di Enel. Però dobbiamo tener presente che i cda hanno ridotto i numeri, peraltro una scelta di *governance* giusta, ma le poltrone sono diminuite per tutti, anche per le donne. A me basterebbe che, quando si parla di successione fra i candidati, ci fosse sempre anche una donna. Poi, vinca il merito. Però fateci partire alla pari con gli altri ai posti di blocco, poi vediamo se siamo in grado di vincere o no».

Un uomo di colore è diventato Presidente degli Stati Uniti. Lei pensa che presto una donna diventerà Presidente della Repubblica italiana?

«Le racconto questo episodio. Un giorno ho mostrato alle mie figlie le foto di tutti i Presidenti della Repubblica, fino a Mattarella. 'Ma come, tutti uomini?', hanno commentato. Poi a una cena, hanno chiesto alle ragazze cosa volessero fare da grandi, e una di loro ha risposto: il Presidente della Repubblica. A parte gli scherzi, mi piace pensare che qualsiasi donna che abbia il merito e le potenzialità per diventare capo dello Stato un giorno ce la possa fare».